

La sfida educativa al centro dei nostri 110 anni

Incontro con Enrico Craighero.

8 giugno 2014 (Asilo per l'infanzia corso Marconi)

Vi ringrazio di essere qui. Io non sono un insegnante. Sono un genitore, non sono un professionista dell'educazione e quindi vi parlo dell'educazione raccontandovi ciò che mi è accaduto nella vita.

Vi dico subito questo, così capite il contesto. Ho tre figli, due gemelli che hanno 33 anni e sono entrambi handicappati gravi, nel senso che non camminano, non parlano ed è da 33 anni che io e Angela, mia moglie, li tiriamo grandi. Poi ho anche una figlia di 22 anni, che fa l'università. Vi parlerò di loro, di fatti che mi sono accaduti con loro, che mi hanno fatto capire un pò di più che cosa voglia dire educare.

Una piccola premessa: se vi facessi una domanda "che differenza c'è tra l'educazione e la psicologia ? "Perchè viviamo in un mondo che, a mio parere, ha ridotto l'educazione a psicologia. Il problema è che uno dovrebbe essere capace di capire che cosa passa nel cervello di chi hai davanti, un figlio, un amico, essere capace di capire come è fatto il suo cervello. Invece sono sempre più convinto, andando avanti, e me lo hanno insegnato i miei figli, che il problema educativo non è anzitutto un problema di psicologia, perchè l'educazione si rivolge ad una persona. E questa persona è fatta sì di un cervello e di una psicologia, ma innanzitutto è un mistero. La persona che hai davanti non è mai riconducibile a qualcosa che tu hai capito di lui, ma è proprio un mistero perchè non l'hai fatta tu. Qualcuno l'ha voluta. È un mistero perchè è libertà. Quindi l'educazione innanzitutto si rivolge alla libertà. Per questo io, avendo due figli handicappati, posso parlarvi dell'educazione. Perchè posso parlarvi dell'educazione ? Perchè se voi vedeste i miei figli, 33 anni, li vedreste felici. Li vedreste che si godono la vita alla grande. Eppure sono pieni di limiti, eppure non capiscono, eppure non sanno fare nulla, o poco. Ma perchè sono felici, perchè si godono la vita, perchè sono contenti di stare al mondo, nonostante il limite che sono ? Questa è una sfida per ciascuno di noi, perchè c'è una frase del Vangelo (ed è l'unico riferimento al Vangelo che faccio) che ci dice che, se l'educazione ha a che fare con la libertà, ciò che mette in moto la libertà di una persona è la verità. "La verità vi farà liberi" secondo me è la summa massima di che cosa sia l'educazione. Quindi il problema è che ognuno di noi, i nostri figli, gli allievi, noi stessi, incontra la verità. Ma uno dice: "ma la verità cos'è ? È un ragionamento? Mettiamo insieme un pò di pensieri : io la penso così, tu la pensi così, facciamo una shakerata. " No, la verità è una presenza. E i miei figli questo lo hanno capito molto bene perchè hanno trovato due genitori cioè una presenza che li ha abbracciati, non pretendendo che siano diversi da quello che sono. Non pretendendo che loro potessero fare quello che non possono fare, non pretendendo che loro siano qualcosa che non possono essere, ma amandoli così come sono. E l'educazione ha dentro questo aspetto fondamentale. L'educazione è esattamente guardare un altro dicendo che quella persona è la persona più bella che esista al mondo, più intelligente, più indispensabile per il mondo.

Adesso vi racconto quattro esempi molto semplici.

Il primo è questo. L'educazione: stavo in montagna con mio figlio Paolo insieme ad altri amici. Mio figlio Paolo non cammina, o meglio, cammina se lo sostengo da dietro. Lui davanti, io dietro che lo sostengo e camminiamo. Allora gli amici mi dicono: "domani mattina vieni in gita che andiamo in un posto dove io ero già stato e da cui si gode la vista del Monte Bianco. Uno spettacolo ! Porta su anche il Paolo, ti aiutiamo noi, ti diamo una mano noi ! Dai, non preoccuparti!" La mattina alle 9,30 pronti via, eravamo in un centinaio. Al primo tornante ero già da solo col Paolo, cioè gli altri se ne erano già andati, ma giustamente, perchè il Paolo ha un ritmo, ti impone un ritmo di cammino che sostenerlo è difficile. E al primo tornante per salire su verso questo posto volevo già tornare indietro, tanto era difficile andar su con

quel ritmo. Ma voi pensate a un figlio, ma non pensate all'Enrico: che sfiga che ha il figlio handicappato ! Pensate a voi, pensate a un figlio, a un allievo, a uno studente. Quante volte quel cammino che lui fa è quasi un impedimento per te di volergli bene e di abbracciarlo, ma quante volte, e lì me ne sono accorto, ti vien voglia di tornare indietro, al primo tornante, di rinunciare, e glielo fai magari capire. Con quello lì tu non riuscirai mai. Il primo tentativo che ho fatto con il Paolo era quello di sopprimerlo perchè mi stava impedendo di camminare. A voi questo tentativo non vi è mai venuto? Sempre è così, anche con gli amici. Allora poi prosegui. Arrivi su al secondo, al terzo tornante. Al quarto sei a metà strada per cui andare in sù è un punto di equilibrio semplice. Eppure dopo due ore, col Paolo, sono arrivato su e anch'io e il Paolo abbiamo potuto vedere quello stesso spettacolo che gli altri cento, che erano già su da due ore stavano vedendo. Anzi, lo godi ancora di più quello spettacolo, perché hai fatto fatica, fatica per arrivare su. Vi ho raccontato questo perchè, secondo me, il primo aspetto dell'educazione è che ci sia un uomo certo che valga la pena di fare fatica per arrivare su, con quel ragazzino lì, con quel figlio lì, con quello studente lì, così com'è. Si educa solo se si è certi, ma certi di che cosa ? Certi che sù c'è un grande spettacolo perchè se non si è certi che ne valga la pena, prima o poi, ad un tornante qualsiasi della vita, quando il vento tira nella direzione che tu non vorresti, torni indietro. Bisogna aver chiaro che chi hai davanti ha il suo cammino, la sua strada, il suo modo di andare avanti e tu non puoi continuamente costringerlo a ritmi diversi, perché lo uccidi. Non si fa un passo. Ma per andare al suo ritmo bisogna essere intelligenti, cioè certi. Certi che quello lì, quel Paolo lì, che può essere mio figlio, vostro figlio, quel Paolo lì, che cammina in quella maniera lì, che si muove in quella maniera lì, che ha un ritmo in quella maniera lì, quel Paolo lì è una cosa grande. E questo è il primo punto. Lo scopo.

Il secondo punto : per par condicio parlo del Lele. Il Lele, rispetto al Paolo, cammina, non parla, fa dei casini inenarrabili, è tifosissimo di calcio. Per cui quando si vuole stare un attimo tranquilli : televisione accesa, partita di calcio, anche di 20 anni fa, chi se ne frega, va bene lo stesso, sereno come una Pasqua. Il Lele ha una peculiarità, però, che lui, quando incontra una persona che lo abbraccia ,non se la dimentica più. Tant'è vero che una sera stava vedendosi una partita di calcio Barcellona-Real Madrid, una delle partite della lega spagnola, che va per la maggiore, e l'Angela, mia moglie, va su e segue un incontro in streaming di un prete nostro amico. Il Daniele è giù da basso che si vede la partita, come sente la voce di questo prete, salta su di schianto, fa tutte le scale, va su al primo piano e si piazza davanti al video. C'era questo faccione di questo prete. L'Angela dice "mah, due minuti.. la partita lo convincerà a tornar giù da basso. No, niente... Insomma è stato lì un'ora a sentire questo amico che parlava. E uno dice: non so che cosa abbia capito, il Lele non sa farmi il resoconto di quello che ha capito. Però io ho capito una cosa, ho capito il secondo aspetto dell'educazione : che l'educazione è un fascino. Noi pensiamo che educare è rifilare una serie di regole giuste, belle, interessanti. No, l'educazione è un qualcosa che, mentre tu stai vedendo la partita di calcio, cioè stai facendo i cavoli tuoi o pensi che quello che stai facendo è la cosa più bella del mondo, introduce qualcosa nell'orizzonte della tua vita e ti strappa su dal divano. Provate a pensare alla droga e tutte queste cose qua. Che cosa li tira fuori da queste cose, dalla logica del mondo in cui vivono? Una faccia, un fascino, un qualcosa che tu senti amico, per cui ti alzi di scatto, senza aspettar la fine del primo tempo e ti muovi così. Ed questo, secondo me, il secondo grande aspetto dell'educazione: un fascino.

Il terzo aspetto : ve la racconto così. Mia figlia, intelligentissima, un genio (non dite che siamo una famiglia sfigata perchè non è vero) aveva un moroso che si ammazza in moto una sera. Muore a mezzanotte e un quarto e al mattino alle cinque mi telefona il papà di Giovanni, il moroso che è morto e mi dice : "è morto !" Io dovevo fare queste scale che aveva fatto anche il Lele in quello che ho raccontato prima e dovevo andare a dire a mia figlia che il suo moroso era morto. Era praticamente impossibile per me dirlo, tutto di me si ribellava. Io che pur sono cattolico mi son detto "ma Gesù, ma dov'eri alle dodici e un quarto, porco mondo! Cioè ti sei anche distratto !" Mi ricordo che ciò che mi ha permesso di aprire quella porta e di svegliare mia figlia e di dirle quello che dove dirle: "il Giovanni è morto" (ma voi pensate

anche ai vostri figli, a cui stasera, tornando a casa, magari dovete dire delle cose, o magari dovete correggerli in certe cose, come fate a dirgli, perchè glielo dite) è stato un semplice pensiero. Ho pensato: Enrico, ma tu vuoi essere più intelligente di chi ha creato tua figlia per sapere tu che cosa è meglio per tua figlia, perchè tua figlia diventi una donna ? Perchè questo è il terzo aspetto dell'educazione: dobbiamo incominciare a pensare che l'altro sia un mistero. Non è tuo. Non è tuo, per cui tu fai tutto quello che ritieni opportuno fare ma, mi dispiace, quell 'altro non è quello che tu pensi che sia, non è che tu, facendo tutto quello che di giusto pensi che vada fatto, non è che tu puoi essere certo che quello che stai facendo è per il suo bene. L'altro è un mistero, l'altro è un qualcuno che è stato creato. E questo è fondamentale. Non educi mai se tu pensi di sapere già tutto di quello che hai di fronte. Non si educa. Il terzo punto allora è che l'altro è un mistero.

Quarto punto: il punto più delicato, che ci dà più fastidio, che io metto sotto il titolo: l'inquietitudine. Noi pensiamo sempre che quando un ragazzo è un pò inquieto debba andare subito dallo psicologo. Non ho nulla contro gli psicologi. La dico così: quando un ragazzo fa un pò il birichino, è un pò vivo, vogliamo incanalarlo nei canali giusti. Adesso vi dico quello che riguarda l'Arianna. Quando è morto il moroso, quando si chiudeva nella sua stanza le veniva su come una sorta di inquietudine, di disagio, chiamatelo disagio se la parola inquietudine vi dà fastidio." Ma papà come faccio a mandarlo via questo disagio, come faccio a eliminare questo disagio?" Facciamo così noi, il marito verso la moglie, la moglie verso il marito, i genitori nei confronti dei figli, i figli nei confronti dei genitori, i fratelli verso i fratelli. È uguale. Quando uno ha dentro un disagio il problema è come toglierlo. Ma chi l'ha detto? Ma chi l'ha detto? Infatti meno male che mia figlia ha trovato uno, prete anche lui (anche i preti servono ogni tanto, non tutti ma alcuni sono importanti). ha trovato un prete a cui racconta della sua inquietudine. E lui le dice: "ma Arianna, tu sei fortunata" ma che bello sarebbe che un genitore di fronte a un figlio che va un pò fuori, che è inquieto, che ha delle domande potesse guardarlo e dire: "che bello che sei così" invece di dire "adesso vediamo, adesso ci informiamo, vediamo, facciamo, disfiamo" "che bello che sei così" le ha detto. "Sei fortunata perchè tu hai dentro una ferita grande e in una ferita grande entrerà dentro una risposta grande. Se tu riduci questa ferita grande, come noi facciamo con i nostri figli, i nostri figli si accontenteranno di risposte piccole e poi ci lamentiamo. Terribile.

In sintesi: l'educazione si rivolge alla libertà, l'educazione è un amore, cioè un abbraccio, qualcosa che riguarda l'altro con il suo limite, con le sue difficoltà, con tutto quello che è. Ma per educare occorre essere certi, occorre far vedere un fascino, che ci sia un fascino, occorre avere coscienza che l'altro comunque è un mistero e non lo possederai mai. Occorre avere un amore grande per l'inquietudine dell'altro. Questa per me è l'educazione. Si può tradurre in un termine globale come un mio grande amico mi disse: educazione è introdurre l'altro alla realtà.

Ci sono cinque brevissimi corollari:

1) il Paolo, mio figlio, tra i tanti difetti che ha, ha questo difetto: la lingua ha un solo movimento, avanti-indietro. Se voi ci fate caso la lingua va anche lateralmente . Avendo questo solo movimento avanti-indietro, devo stare attento quando gli dò da mangiare, perchè se gli metto il cucchiaino in bocca mentre la lingua viene avanti non mangia. Devo stare attento a mettergli il cucchiaino in bocca quando la lingua va indietro, così tira dentro la roba. Per educare bisogna stare attenti ai segni, a ciò che l'altro ti comunica, a ciò che l'altro è. Quindi se uno ha la lingua che va avanti-indietro se non stai attento al segno lo ammazzi perchè non gli dai da mangiare. I segni che l'altro mostra vanno colti. Perchè se l'altro per mangiare ha bisogno che tu gli metta il cucchiaino quando tira dentro la lingua tu devi mettere il cucchiaino quando tira dentro la lingua. Se pretendi di mettergli il cucchiaino come faresti con tutti noi sarebbe in gran disastro. Per il Paolo sarebbe un gran disastro. Ma pensate ai figli, i segni che ci chiedono di prendere in considerazione per essere abbracciati. Impressionante, quindi bisogna starà attenti ai segni.

2) Avete in mente Frodo nel signore degli anelli. Io non l'ho mai visto però mia figlia mi ha talmente rotto raccontandomi questa scena che me la vedo davanti. Frodo deve salire la montagna per buttare l'anello nel cratere. Ad un certo punto non c'è la fa più. Ha vicino a lui Sam. Che cosa ha fatto Sam ? Noi che cosa faremmo? Lui non ce la fa più, noi prenderemmo l'anello e lo buttiamo nel cratere. Sam non ha fatto così. Sam ha preso sulle spalle Frodo, con il suo anello, l'ha portato su fino in cima e lui ha potuto buttare dentro l'anello nel cratere. Questa è l'educazione. Cioè, noi non possiamo risparmiare ai nostri figli, ai nostri studenti (ma anche fra noi), non possiamo risparmiare loro la fatica. E io che sono la mamma, il papà, il professore, che cosa posso fare? Prenderti sulle spalle. "E, ma prenderti sulle spalle fa fatica!" Non fare l'educatore, perchè così non lo educi, se vuoi risparmiargli tutto.

3) se noi stiamo attenti ai segni e se ciascuno di noi si prende sulle spalle il figlio o lo studente il terzo corollario è la preferenza. " Ma io ho cinque figli, li tratto tutti alla stessa maniera" mi dispiace, tu tirerai su cinque deficienti. "Perchè se hai cinque figli, devi preferirli tutti e cinque. Che cosa vuol dire preferirli. Molto semplice : il Lele è amante del calcio, il Paolo è amante della quinta di Beethoven. Per cui a casa mia spesso succede: televisore acceso sulla partita, volume azzerato, quinta di Beethoven che va. La preferenza è questo. Se vuoi educare e tirar grande qualcuno tu devi educare preferendo quello che l'altro è.

4) faccio un esempio su di me. Io sono ingegnere. In quarta Perito meccanico sono andato in crisi sulla matematica. Non ho capito perchè però sono andato in crisi, non mi riusciva più niente. Mia mamma mi ha mandato a ripetizione da una professoressa di matematica, che ricorderò per sempre, perchè ha incominciato a farmi fare degli esercizi semplici di seconda (io ero in quarta) e io riuscivo a farli. Bisogna far fare i passi adeguati alle persone. Tu non puoi pretendere da una persona che scali l'Everest se non ha le gambe. Se un figlio non ci riesce, non in matematica, se non riesce a vivere o riesce a vivere solo parzialmente devi partire da lì. Devi incominciare a fargli godere quello che sa fare. Devi partir da lì." E, ma gli altri sono più avanti, "Ma chi se ne frega ! "E ma dovrebbe...." Ma che cosa stiamo dicendo !?

5) bisogna anche sapere correggere e questo è forse uno dei punti più delicati. Perchè che cosa vuol dire sapere correggere ? Qui mi rifaccio ad un esempio bellissimo di uno dei miei amici. Immaginatevi un foglio da disegno dove un figlio fa degli scarabocchi, quasi insignificanti, senza un senso, scarabocchi. Pensate un genitore che si avvicina a questo foglio bianco e dice "che schifo !" Lo prende e lo butta via. Oppure provate a pensare un genitore che si avvicina a questo foglio bianco, pieno di scarabocchi, prende una penna e unendo, magari, questi scarabocchi tira fuori una cosa bellissima. Ci pensate un figlio che vede il suo disegno, degli scarabocchi e che da quelli scarabocchi emerge qualcosa di bello. L'educatore è questo. L'educatore non è quello che toglie via gli scarabocchi, cioè i problemi, i limiti, le inquietudini, i disagi, ma è colui che, partendo dal tuo limite, dal tuo disagio, tira fuori qualcosa di grande. Questa è la sfida! La sfida che ognuno di noi ha di fronte. Perché se no che cosa succede ? A me piace raccontare i fatti che mi sono successi nella vita. Un giorno viene da me una mamma, che oltretutto è una mia amica e mi dice: "sai, mi sono creata un profilo su Facebook" non so neanche cos'è il profilo e non so neanche che cos'è Facebook. Ho fatto finta di essere intelligente e le ho detto "bravissima !" Ma poi le ho chiesto: "ma perché hai creato un profilo su Facebook ?" "ho creato un profilo su Facebook con un falso nome per diventare amica di mia figlia, così la controllo" Terribile. Provate a pensarci, terribile. Ma perchè una fa così ? perchè non è certa lei. Quella mamma non è certa lei che tutto è un bene. Non è certa e quindi noi riduciamo l'educazione ad un controllo. Ma allora qual'è il nostro compito, qual'è la nostra sfida? È una cosa semplicissima, perchè le cose che ho detto, in fondo in fondo, sono semplici. Termino con questo esempio per dire cos'è la nostra sfida. Provate ad immaginare un bambino con i suoi genitori al luna-park. Al luna-park tutto è bello e lui se la gode alla grande. Per capire cos'è l'educazione bisogna capire questo esempio. Provate ad immaginare che, per un istante, questo bambino perda suo padre e sua madre. Al luna- park, tutto bello, tutto interessante, ma quando perde i suoi genitori non c'è

niente che tiene. Le giostre non tengono più, ma perché ? Tutte le circostanze sono uguali a prima, eccetto una cosa, non ci sono più lì suo padre e sua madre. Due persone che ti fanno godere delle cose che hai intorno. Senza quelle due persone, anche se hai intorno le cose più belle di questo mondo non le godi. Pensate a quel ragazzo l'istante in cui potrà rivedere gli occhi del papà e della mamma e le loro mani che lo riabbracciano. Che cosa gli succede ? Riprende a godere del reale. Fra di noi, per noi, con i nostri figli, con i nostri studenti non è diverso. O ai nostri studenti, ai nostri figli, fra di noi accade di avere due occhi che ti guardano e ti abbracciano per come sei, non per come dovresti essere, allora tu puoi cominciare a godere a introdurti nella realtà, se non accade questo non riuscirai mai ad introdurti nel reale. Questa è la grande sfida che abbiamo davanti. Quindi l'educazione non ha a che fare con l'intelligenza o con la psicologia, ma ha a che fare con un amore, con un amore. E chi è educato si accorge se quell'adulto che ha davanti lo guarda così, cioè lo guarda come unico, come la persona più bella, più grande del mondo, anche se è brutto e pieno di limiti. Ma uno si accorge se è così, per cui il problema di educare e il problema di noi grandi. Non è il problema dei figli. È il problema nostro. Quindi sarà meglio che raccogliamo questa sfida e incominciamo a pensare come noi adulti possiamo diventare adulti veramente. Ma questi sono cavoli nostri! Non c'entrano niente né i figli né gli studenti. Grazie.

Domanda:

Mi sento coinvolta come mamma e come educatrice perché faccio questo mestiere. Mi ha colpito il fatto che ognuno di noi ha i propri limiti e le proprie potenzialità e vanno seguite. Però mi rendo conto che nella nostra società e nella scuola spesso non si tiene conto di queste differenze: dobbiamo essere tutti uguali, la scuola ci impone questo, esser bravi, avere dei buoni voti. Quindi noi che ci occupiamo di dispersione scolastica spesso abbiamo a che fare con ragazzi che non sono nei canoni ma vanno un po' per la loro strada, che non riescono a stare dentro ad ambienti istituzionali, come può essere la scuola. Quindi da un certo punto di vista io come educatrice e anche come mamma cerco di guardare i ragazzi così come sono, però spesso la società non è così. Per la società se tu non sei intelligente, bravo, se non rispetti certe regole, sei fuori. E qui c'è sempre un gap. Spesso tanti adolescenti non capiti, non avendo anche delle guide a casa dei genitori, si perdono. La mia non è una domanda ma delle considerazioni su una società che ci dà degli standard entro cui dobbiamo stare.

Risposta:

Io li romperevo tutti gli standard, onestamente parlando. Per me sono una cosa insopportabile, però capisco quello che dici. Ma è qui che sta l'intelligenza nostra, di noi che siamo qui. Ti racconto questo esempio per far capire che spesso usiamo di questi standard. C'è una società che ritiene che alcuni non siano adeguati e li rifiuta, li butta fuori, li espelle da tutti i mondi possibili e immaginabili. Sempre di più ormai si va verso l'espellere anche chi ha un tic all'occhio, perché in certi colloqui di lavoro uno che ha un tic all'occhio viene etichettato e quindi rischia di non trovare il posto di lavoro. Però io vorrei ritornare su quello che ho cercato di dire. C'è una sfida, che va oltre gli standard. Che la società poi ti rifiuti, va bene. Io lo vedo sulla mia pelle. Lo vedo sulla pelle del Paolo e del Daniele. Lì c'è poco da rifiutare. Non camminano, non parlano, per cui il lavoro non esiste neanche come problema. Eppure c'è qualcuno che ha messo in piedi qualcosa che li sa prendere. I miei vanno all'Anaconda a Varese, un centro socio-educativo stupendo. Ma al di là dello stupendo o del rifiuto, c'è una possibilità per questa gente qui o no ? Perché questa è la domanda che dobbiamo farci. O esistono solo gli standard, esiste solo una società che ti rifiuta, che non ti vuole ? Oppure c'è anche per loro una possibilità ? Sì, c'è una possibilità se ci sono degli uomini come ho descritto prima. Se ci sono uomini e donne come ho descritto prima può nascere anche per loro una possibilità. Se non altro perché uomini e donne come ho descritto prima mettono su un'opera in grado di prenderli. Ma ancora di più, io che sono il papà del Paolo e del Lele, fin

quando ci sono io loro hanno potuto sperimentare qualcosa che se anche ci fosse tutta la società che gli va contro c'è uno, il loro padre, c'è una, la loro madre (ma non è vero che c'è solo il loro padre e la loro madre, perchè c'è un'amicizia, una compagnia con loro) così, che li guarda così. Per tutti quelli che vengono buttati fuori... ma parliamo dei nostri figli che sono normali, se no sviamo immediatamente su quelli che sono anormali, no, sui tuoi figli, sui miei figli, su mia figlia, che è normale, ha bisogno esattamente di quello che hanno bisogno il Paolo e il Lele. Lei non è rifiutata dalla società, perchè è una bellissima ragazza, intelligente, capace, ferita già dalla vita, quindi una che la vita ha incominciato a giocarsela presto. Ha tutto. Ma di che cosa ha bisogno mia figlia? È guardata dalla società, è secondo gli standard, secondo i canoni, eppure lei ha lo stesso bisogno del Paolo e del Lele di qualcuno che l'abbracci. Allora aiutiamoci a venir su grandi noi, capaci di abbracciare chi non è secondo gli standard. Basta. Il mondo ha bisogno di uomini così e di donne così. Non ha bisogno di raffinare gli standard, raffinare i processi educativi, raffinare le procedure e le metodologie. Servono anche quelle, ma innanzitutto il mondo ha bisogno di uomini e donne capaci di guardare l'altro come una cosa grande, anche se pieno di limiti, anche se pieno di problemi.

Domanda:

Per essere certi qual'è la strada da fare ? Non è innata questa cosa. Da dove arriva la certezza ,di cui tu parlavi ,che serve per educare ? Mi manca questo punto per capire bene quello che stai dicendo.

Risposta:

la certezza non ce la diamo noi. Ciascuno di noi nasce con un cuore, nasce fatto bene. Nasce con un cuore che desidera la felicità, desidera tutto. Perché ognuno di noi è fatto così. E qui si capisce molto bene che non è un problema di intelligenza o di doti particolari. Ognuno di noi è fatto bene, anche se sembra fatto male. Ognuno di noi ha dentro un cuore che grida che qualcuno gli risponda. Ognuno di noi è un bisogno grande. Quindi il primo punto per rispondere a te ,il primo punto è volersi bene. Cioè guardarsi allo specchio e dire : "Enrico, sei il più bello di tutti !" Volersi bene perchè sei fatto bene. Perché hai tutto, perchè quel desiderio che hai dentro al cuore di essere felice tu possa realizzarlo. Quindi il volersi bene è innanzitutto il non mollare mai rispetto al bisogno che sei. E cercare degli amici che in qualche maniera ti aiutino a non farlo fuori quel bisogno che sei, a guardare quel bisogno che sei, ad amare quel bisogno che sei. Ad amare quella benedetta inquietudine che hai dentro, quel disagio che hai dentro. La certezza nasce solo se tu nella tua vita incontri quella risposta che il tuo cuore cerca. Ognuno può dire quello che vuole. Io la sfida la pongo sul bisogno e sulla ricerca del tuo cuore. Perché la risposta io c'è l'ho, nel senso che io ho incontrato la risposta a ciò che il mio cuore desiderava e si chiama Gesù Cristo. E lo dico, ma se uno non fosse cattolico, non si spaventi, perchè il suo cuore è fatto esattamente come il mio. E quindi non molli mai di cercare la risposta a quello che il suo cuore desidera.

E come si diventa certi? Si diventa certi quando tu sei al luna-park e c'è una mano che stringe la tua, cioè la mano di tuo padre e di tua madre, cioè quando hai lì chi risponde al tuo cuore. La certezza te la danno quegli occhi lì non la tua capacità, quella mano che stringe la tua mano, non la tua capacità. Provate a pensare un bambino: non entra in una stanza buia. Se sua madre lo prende per mano va dovunque, anche nella stanza buia. Questa è la sfida aperta anche per ciascuno di noi. Perché la certezza non è qualcosa che mi dà io perchè sono bravo, la certezza, anche a 62 anni, è se hai lì uno, che magari non è tua mamma, perchè non c'è l'hai più, che ti prende per mano e ti guarda con i suoi occhi puntando tutto su di te, facendo il tifo per te e tu diventi certo. Allora puoi prendere per mano un altro, tuo figlio o un altro e lo puoi introdurre nella stanza buia, nella realtà che è piena di incognite. Ognuno di noi ha bisogno di avere a fianco una persona certa, perchè solo così ti puoi muovere. E per questo a 62 anni ho ancora bisogno di essere educato perchè, come ha detto il Papa, dobbiamo imparare ad imparare. Per imparare devi continuamente essere educato perchè i tuoi figli non guardano mai la tua

coerenza, perché tanto ti "sgamano" nell'arco di un minuto, capiscono immediatamente che tu non sei coerente (non dite loro: fai come tuo padre e tua madre), ma guardano una cosa :dove tu guardi, dove tu poggi per vivere, dove sta la tua consistenza, dove sta il punto che regge tutto l'urto della vita. Questo lo capiscono anche i miei figli che sono handicappati. Vi auguro veramente di cuore che possiate guardare nell'unico punto certo che vi fa certi, su cui potete poggiare tutto, anche quando il vento soffia gelido contro.